

INDICE

Corriere del Mezzogiorno

- 1 Test di Medicina – [In 6400 per 850 posti](#)
- 2 Ordine Ingegneri – [Falsa partenza, quorum lontano](#)
- 3 Il meeting – [Il cibo e l'alimentazione alle due culture di Ariano Irpino](#)

Corriere della Sera

- 4 Esteri – [Alfano: Relazioni con l'Egitto obbligate. Il nuovo ambasciatore impegnato sul caso Regeni](#)
- 5 La polemica – [Nobel senza pace. Il caso dei Rohingya](#)
- 6 Università – [Sciopero degli esami, il rebus delle adesioni](#)
- 6 Il caso – [Numero chiuso, la Statale blocca le iscrizioni](#)
- 7 Il clima – [Siccità record, gli ultimi 9 mesi i più secchi dal 1800](#)
- 8 Lavoro – [E-commerce, più di 200 offerte per sviluppatori e manager](#)
- 9 Formazione – [On line, gratis, accademici e per tutti: i corsi Mooc](#)

Il Mattino

- 10 Test Medicina - [In 70mila tra i banchi boom di domande per novemila posti](#)
- 11 L'intervista - [«Lavoro garantito e guadagno sicuro, i giovani studenti ci credono ancora»](#)

La Repubblica

- 12 Le idee – [Restituite ai professori la dignità perduta](#)
- 15 L'intervento – [Se la ministra non parla di scuola](#)
- 17 E. Cattaneo – [Quei finanziamenti linfa per la ricerca](#)

Il Sole 24 Ore

- 13 Scenari – [Dopo 15 anni salgono i giovani fermi alla terza media](#)
- 16 Il dibattito sull'università – [Poca competitività con i concorsi riservati](#)

WEB MAGAZINE**OrizzonteScuola**[Università, D'Onghia: "Dobbiamo superare la logica del numero chiuso"](#)**L'Espresso**[Università, commissione zero titoli per giudicare chi diventa professore](#)**LaRepubblica**[5 consigli per la scelta dell'università: attenzione ai servizi](#)[Vanitosi e superbi in ufficio, i segreti per "neutralizzarli"](#)**IlQuaderno**[Unifortunato, al via la quarta edizione della "Lucky Summer School - Study & Job"](#)

A cura di Angela Del Grosso - addetto stampa Unisannio - Piazza Guerrazzi, 1 - Benevento – usta@unisannio.it - Tel. 0824.30504

Test di Medicina, in 6400 per 850 posti

Oggi a Fuorigrotta le prove per accedere alle facoltà della Federico II e della Vanvitelli

Seimilaquattrocento per il sogno di un camice bianco da medico o da dentista. Tanti sono i candidati impegnati oggi a Napoli nei test di ingresso per Medicina ed Odontoiatria della Federico II e dell'università Luigi Vanvitelli. Entrambe le università hanno scelto strutture di Fuorigrotta per ospitare gli aspiranti medici. La Federico II svolgerà i suoi test a Monte Sant'Angelo mentre la Vanvitelli ha riservato ai suoi studenti il Palapartenope e il Palabarbuto.

a pagina 5 **Geremicca**



Test di Medicina, roulette per 6.400 Nei due atenei sono in palio 850 posti

Oggi a Napoli le prove per le aspiranti matricole della Federico II e della Vanvitelli

NAPOLI Seimilaquattrocento per il sogno di un camice bianco da medico o da dentista. Tanti sono i candidati impegnati oggi a Napoli nei test di ingresso per Medicina ed Odontoiatria della Federico II e dell'università Luigi Vanvitelli, quella che fino allo scorso anno si chiamava Seconda Università degli Studi di Napoli.

La prova, unica per tutti gli atenei e che si svolge in contemporanea in tutte le sedi italiane, prevede un quiz di sessanta domande a risposta multipla suddivise in cultura generale, logica, biologia, chimica, fisica e matematica. I candidati della Federico II prenderanno posto in una delle trenta aule predisposte nel complesso universitario di Monte Sant'Angelo, in via Cinthia, a Fuorigrotta. Sono 4604 - un anno fa erano stati 4076 - ed hanno pagato una quota da 50 euro ciascuno per iscriversi alla pro-

va. Si disputano 399 immatricolazioni a Medicina (7 delle quali riservate agli allievi dell'Aeronautica Militare e 10 per non comunitari che risiedano all'estero) e 33 immatricolazioni per Odontoiatria (qui la riserva per i non comunitari è di 3 posti). Il più anziano tra coloro i quali si sono iscritti alla prova per Medicina e per Odontoiatria della Federico II ha 58 anni. Il più giovane ha compiuto 17 anni a gennaio. Come consuetudine, anche questa volta a Monte Sant'Angelo gli attivisti dell'Unione degli uni-

versitari, associazione studentesca vicina alla Cgil, manifesteranno con volantini e striscioni contro il numero chiuso. A Medicina, peraltro, quest'ultimo è previsto da una normativa nazionale, a differenza di quello che il Senato Accademico della Statale di Milano aveva introdotto anche per i corsi di studio umanistici e che è stato bocciato dal Tar Lazio, il quale ha recentemente accolto proprio un ricorso inoltrato dall'Unione degli universitari.

Anche l'ateneo Vanvitelli ha scelto quale sede delle prove il quartiere Fuorigrotta. Gli aspiranti all'immatricolazione, i quali hanno pagato 100 euro di tassa di partecipazione al test, prenderanno posto al Palapartenope, in via Barbagallo, ed al Palabarbuto, in via Giochi del Mediterraneo. Complessivamente i candidati per Medicina ed Odontoiatria all'università Vanvitelli sono poco più di 1800. Quattrocentosessi i posti per Medicina, distribuiti tra la sede di Napoli e quella di Caserta. Venticinque per Odontoiatria. Tra i candidati dell'ateneo Vanvitelli quello più avanti con l'età è un signore di 65 anni. Il più giovane ne ha 17 e mezzo. Giornata di ansia ed emozioni, dunque, quella che attende oggi i 6.400 che sosterranno i test. Ancor più emozionati di loro, come sempre, genitori, fidanzati e fidanzate che aspetteranno per ore l'uscita dall'aula delle ragazze e dei ragazzi reduci dalla prova.

L'appuntamento per tutti è alle otto, ma le pratiche di identificazione dei candidati si porteranno via un bel po' di tempo e, secondo le previsioni, i compiti non saranno distribuiti prima delle 10.30 - 11.00.

Fabrizio Geremicca
© RIPRODUZIONE RISERVATA

528

I candidati in più per concorrere ai posti della Federico II

65

Gli anni del candidato più maturo in corsa alla Vanvitelli

17

Gli anni del candidato più giovane tra quelli in lizza alla Federico II

Il rinnovo dell'Ordine



Ingegneri, falsa partenza Quorum lontano

Falsa partenza per le elezioni del Consiglio dell'Ordine degli Ingegneri di Napoli e provincia. Ieri, primo giorno di urne aperte nella sede di via del Chiostro, a Napoli, si sono presentati al seggio circa una cinquantina di professionisti. Oggi le urne restano aperte per il secondo giorno, ma l'ipotesi che si raggiunga il quorum richiesto per eleggere i candidati - 4388 votanti su 13.217 iscritti alle due sezioni dell'albo - appare, allo stato dei fatti, fantascientifica. Tutto rimandato dunque, alla seconda votazione, in programma dal 6 al 14 settembre, quando il quorum scenderà ad un quinto degli elettori, vale a dire 2633 iscritti all'albo, o, più probabilmente, al terzo turno, che si terrà dal 15 al 26 settembre e nel quale, ai fini della validità dell'elezione, il regolamento non impone alcun quorum.

«Era prevedibile questo flop - dice Gennaro Capodanno, uno dei candidati, presidente del Comitato per i Valori Collinari - perché non è stata data adeguata pubblicità all'appuntamento elettorale e perché si è dato per scontato che il nuovo Consiglio sarebbe stato eletto solo al terzo turno». A dispetto, peraltro, dei numeri che indicano una certa disaffezione dei professionisti nei confronti del loro organo di rappresentanza e di governo, i candidati alla presidenza - sono un centinaio e tra essi solo 4 sono le donne in lizza - non lesinano energie pur di guadagnare consensi ed apprezzamenti. La sfida corre soprattutto sul social, dove ieri si sono rincorsi post e pubblicazioni. Ha aperto le danze di buon mattino Edoardo Cosenza, ex preside di Ingegneria della Federico II ed ex assessore nella giunta regionale Caldoro, il quale ha piazzato nella sua pagina facebook la sua foto mentre votava. Cosenza, che gode dei favori del pronostico e del sostegno di Luigi Vinci, il presidente uscente, capeggia la lista Ingegno, Napoletano. Sempre su facebook, fioriscono post, commenti e video in diretta, correddati dall'invito a sostenerli alle urne, da parte di Riordine, l'aggregazione che per la presidenza punta su Alessandro Piantadosi e rivendica di rappresentare l'alternativa alla vecchia gestione. Ingegneri 4.0, che propone per la presidenza Giovanni Manco, ha tenuto, invece, un incontro pubblico di presentazione della lista ed ha illustrato il programma articolato in otto punti. «Puntiamo - hanno detto i partecipanti alla iniziativa - a ridare slancio all'azione dell'Ordine».

F. Ger.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

Il meeting si apre domani e termina il 10

Il cibo e l'alimentazione alle «Due culture» di Ariano Irpino

di **Ortensio Zecchino**

«**N**oi siamo ciò che mangiamo». Questa nota affermazione Ludwig Feuerbach la scrisse recensendo la *Dottrina dell'alimentazione* di Jacob Moleschott, che Francesco De Sanctis, ministro dell'Istruzione, volle sulla cattedra di Fisiologia dell'Università di Torino. Pur espressione di radicalismo positivista, l'affermazione ha un contenuto di verità. L'alimentazione è stata determinante nell'evoluzione della specie umana e mantiene gran peso nelle vicende del mondo, tra l'altro dividendolo tra sovrallimentati e affamati. È risaputo che il cibo condiziona la

»

Nella Roma antica l'obesità era censurata da Catone, oggi è sotto accusa come fattore delle sindromi metaboliche

nostra salute. La scienza va scoprendo le virtù anche terapeutiche degli alimenti. La 'nutraceutica' gareggia oggi con la 'farmaceutica' nell'apprestare sussidi al nostro benessere. Nuove frontiere di ricerca si vanno inoltre aprendo nello studio del 'microbiota', lo sterminato mondo di microrganismi ospite nel nostro intestino, influenzato da ciò che mangiamo.

Ma il cibo rischia anche di insidiare il nostro benessere fisico e psichico. Nella Roma antica l'obesità era 'censurata' da Catone per ragioni di sensibilità animalista (vietava infatti agli obesi di montare cavalcature). Nel nostro tempo essa è sotto accusa come fattore primario delle sindromi metaboliche, causa di sempre più ele-

vati livelli di mortalità e di disastro nei bilanci della sanità pubblica. Nel mondo ricco inoltre il cibo sta diventando occasione di disagi psicologici. Anoressia e bulimia sono mali ormai diffusi, ai quali si aggiunge l'ortoressia, l'ossessiva paura di ingerire cibi pericolosi, indotta dalle tante sofisticazioni alimentari, ma anche dai tanti bombardamenti allarmistici scatenati da guerre commerciali. Il diffuso consumo di carne, un tempo cibo della 'domenica', è oggi indiretta causa di inquinamento ambientale, diretta essendone lo sviluppo degli allevamenti. Per contrapposizione il mondo 'povero' vive il flagello della fame, che dovrebbe interrogare la coscienza etica e ancor più l'intelligenza po-

litica del mondo 'ricco', perché questo squilibrio mina la convivenza pacifica nel pianeta. La scienza, grazie all'ingegneria genetica e a dispetto di ottusità oscurantiste, può offrire in campo vegetale salvifiche opportunità per mitigare quel flagello.

Il cibo ha avuto un peso nell'evoluzione anche culturale dell'umanità ed è rivelatore di storia e costumi dei singoli contesti. La convivialità ha segnato una tappa importante nella civiltà umana. Con essa il cibo da occasione di feroci contese è diventato simbolo di condivisione. La famiglia in tutte le latitudini ha avuto nel raccoglimento del desco una ragione di coesione.

L'incontro a tavola storicamente ha rappresentato il suggerito di patti pubblici e privati e di dialogo tra dotti. Il «Simposio» di Platone è stato archetipo in una lunga tradizione letteraria, seguito qualche secolo dopo dai 'Deipnosophist' di Ateneo (una ricca encyclopédia di saperi, notizie e aneddoti nata in un banchetto di dotti), per giungere molti secoli dopo al 'Convivio' dantesco, metafora dell'offerta del cibo del sapere. Il medioevo, nelle grandi occasioni, ha fatto del banchetto un simbolo di potenza e sfarzo (alcuni, memorabili, suscitano assoluto stupore).

Il 'cibo' in definitiva è tema intorno a cui si intreccia una gran quantità di vicende umane e di interessi scientifici e letterari. È per questo che Biogem, pur consapevole di non poterne offrire una trattazione esauriva, ha inteso farne oggetto della nona edizione, 2017, del meeting «Le 2 culture», in programma da domani al 10 ad Ariano Irpino.

»

L'incontro a tavola storicamente ha rappresentato il suggerito di patti pubblici e privati e di dialogo tra dotti

© RIPRODUZIONE RISERVATA

Alfano: «Relazioni con l'Egitto obbligate»

Il 14 settembre il nuovo ambasciatore italiano si insedia al Cairo: il ministro degli Esteri difende la scelta
Avrà un mandato per fare luce sui rapporti tra l'università di Cambridge e la morte di Giulio Regeni

ROMA La ripresa delle relazioni diplomatiche con l'Egitto è per l'Italia una strada «imprescindibile», dice il ministro Angelino Alfano nell'audizione parlamentare sull'omicidio di Giulio Regeni. Ma, assicura il titolare della Farnesina, l'ambasciatore Giampaolo Cantini, che entra in servizio al Cairo il 14 settembre, ha un mandato specifico per continuare nella ricerca della verità: esplorare, tramite il suo omologo del Regno Unito, uno dei capitoli ancora oscuri del delitto, ossia i rapporti con l'Università di Cambridge per cui il 28enne friulano aveva un dottorato di ricerca e studiava il ruolo dei sindacati locali nell'opposizione al regime di Al Sisi. Finora dall'ateneo britannico si è avuta infatti una scarsa collaborazione con le indagini, come lamenta la Procura di Roma.

Cantini si insedia nel ruolo lasciato scoperto dall'aprile 2016, quando — a due mesi dalla notizia dell'omicidio — il



La famiglia
Claudio e Paola
Regeni, i
genitori di
Giulio, il
ricercatore
ucciso al Cairo
nel 2016

governo italiano richiamò l'ambasciatore Maurizio Massari. «Abbiamo mandato una persona con esperienza in Medio Oriente, che potrà intensificare i progressi nelle indagini», sostiene Alfano nell'audizione. Il 14 settembre anche

l'ambasciatore egiziano tornerà in Italia. È «impossibile per Paesi di primo piano nel Mediterraneo come Italia ed Egitto non avere un'interlocuzione politico-diplomatica di alto livello», dice il ministro, citando «una storia millenaria di intensi rapporti tra i nostri popoli e «questioni come la lotta al terrorismo, la gestione dei flussi migratori, la risposta alle crisi regionali, la gestione delle acque del Nilo».

Alfano difende la tempistica della scelta (il 14 agosto) come una «conseguenza politica» del comunicato congiunto delle Procure sui passi avanti nell'inchiesta arrivato proprio quel giorno (a breve dovrebbe esserci un ulteriore vertice tra i magistrati). E ribadisce la linea secondo cui le informazioni di intelligence Usa all'Italia, rivelate dal *New York Times*, erano prive di «elementi di fatto né tantomeno contenevano prove esplosive».

La scelta di riprendere le re-

lazioni diplomatiche con l'Egitto ha già suscitato, all'annuncio, lo sdegno dei genitori di Regeni. Critiche esprime anche *Amnesty International*, che si dice «scettica su una scelta che sorprende».

Il deputato di M5S, Alessandro Di Battista, definisce quello di Alfano un «discorso ipocrita» e critica anche i presidenti delle Commissioni esteri di Camera e Senato, Pier Ferdinando Casini e Fabrizio Cicchitto, per il ritardo con cui è stata convocata l'audizione «che andava fatta prima della scelta». «L'assassinio di Giulio Regeni è uno dei più terribili delitti a sfondo politico commessi all'estero, negli ultimi

Le tappe

- Giulio Regeni 28 anni è scomparso al Cairo il 25 gennaio 2016. Il suo corpo è stato ritrovato con segni di tortura il 3 febbraio. Il 14 settembre l'ambasciatore Giampaolo Cantini si insedierà al Cairo dopo 5 mesi di vacatio-

decenni, nei confronti di un cittadino italiano», afferma invece il capogruppo Pd al Senato, Luigi Zanda.

Reazioni al discorso di Alfano arrivano dal Cairo, dove Tarek el Kholi, sottosegretario della Commissione esteri, assicura che gli autori dell'omicidio «saranno ritenuti responsabili a prescindere dalla loro posizione».

«Su questa vicenda impegneremo tutta la forza politica e istituzionale in ogni circostanza che ci permetterà di esprimere la nostra rabbia e indignazione», conclude Alfano. Il ministro annuncia anche l'intenzione di intitolare a Regeni l'università italo-egiziana e l'auditorium dell'Istituto di cultura italiana del Cairo. Roma si è inoltre attivata con il Coni per ricordare Regeni ai Giochi del Mediterraneo in programma in Spagna nel 2018.

Fulvio Fiano
© RIPRODUZIONE RISERVATA

La polemica Nobel senza pace

La giovane attivista pakistana Malala Yousafzai, a sinistra, e l'altra Nobel per la Pace, la leader birmana Aung San Kyi

**Malala contro Aung:
«Difendi i Rohingya»**

Duro appello della premio Nobel per la Pace Malala Yousafzai alla leader birmana Aung San Kyi, anche lei premio Nobel. «Ho il cuore

a pezzi» ha twittato Malala parlando delle sofferenze inflitte ai Rohingya, minoranza musulmana in Birmania. E invitato Aung a prendere posizione.

Sciopero degli esami, il rebus delle adesioni

Iniziate le sessioni nelle università, molti prof non si pronunciano. Il braccio di ferro con il capo dei rettori

Da Palermo a Milano, è iniziata la roulette degli esami universitari. Dopo la lettera-annuncio di 5.400 docenti universitari che hanno proclamato uno sciopero per le sessioni autunnali di esami e di laurea, negli atenei si naviga a vista. La commissione di garanzia sugli scioperi ha ritenuto la protesta legittima, e invano ha chiesto alla ministra dell'Istruzione Valeria Fedeli di incontrare i docenti per scongiurare che saltassero prove e discussioni di tesi. Per cui ogni giorno accademico si apre con un enigma: quanti professori saranno al loro posto? Negli atenei si fanno conti prudenti.

A Milano Bicocca, ad esempio, 7 prof su 2.000 hanno anticipato di partecipare allo sciopero. Ma non c'è nessun obbligo da parte del docente di rivelare se intende aderire. «E noi non possiamo chiederlo, altrimenti violeremmo il diritto allo sciopero», spiega Daniela Mapelli, responsabile

della didattica all'università di Padova. «Da noi 174 docenti su 2 mila hanno firmato la lettera, ma non è detto che tutti scopereranno o che non ce ne saranno molti altri ad aderire a sorpresa. Quindi ci siamo organizzati con le segreterie per far sì che almeno i laureandi possano verbalizzare gli esami fino a 5 giorni prima perché

possano discutere la tesi».

Il presidente della conferenza dei rettori, Gaetano Manfredi, in verità ci ha provato: inviando una lettera ai direttori dei dipartimenti per chiedere quali docenti avrebbero scoperato nel suo ateneo, la Federico II di Napoli, e poter avere un quadro della situazione. Apriti cielo, sembrava volesse

boicottare lo sciopero: «Assolutamente no — chiarisce —. Ma mi sembra un'azione di rispetto nei confronti degli studenti comunicare le proprie intenzioni, per evitare che si presentino inutilmente». Le associazioni degli studenti, dal canto loro, sono fiduciose: «Gran parte dei professori ci sta annunciando come inten-

de comportarsi», spiega Andrea Torti di Link coordinamento universitario. Inizialmente le motivazioni dello sciopero — il mancato scatto stipendiale — li aveva allontanati dalla protesta. Ma adesso che si sta allargando, sono gli studenti stessi a supportarla, con assemblee pubbliche, come quelle di ieri al Politecnico di Torino e all'università di Pisa. «L'università è in macerie, è un'occasione per far sentire il disagio di tutti», spiega Torti. E Corrado Petrocelli, ex rettore dell'università di Bari, professore di Filologia classica, conferma: «Io sciopero, ma non per i soldi. Protestiamo per ragioni che condividiamo tutti: il definanziamento, un'Anvur troppo burocratica, le sperequazioni tra Sud e Nord, i professori non sostituiti. Ma non tutti hanno il coraggio di venire allo scoperto».

Valentina Santarpia

@ValentinaSant18

© RIPRODUZIONE RISERVATA

Milano, dopo la bocciatura del Tar

Numero chiuso, la Statale blocca le iscrizioni

All'Università Statale di Milano per le facoltà umanistiche quella di ieri è stata una giornata di autentica paralisi. Dopo la sentenza del Tar del Lazio che ha dato ragione agli studenti e bocciato il numero chiuso stabilito in maggio dall'Ateneo, alcuni studenti si sono presentati al primo dei test di

selezione «sospesi» dall'università mentre, altri si sono visti respingere dalle segreterie le domande di immatricolazione. In sostanza, al momento non è possibile accedere ai corsi di laurea in Filosofia, Lettere, Storia, Beni culturali, Geografia e Lingue né col test né senza. «Le informazioni sulle immatricolazioni saranno

rese note dopo l'esito del nostro ricorso al consiglio di Stato», spiega il prorettore Giuseppe De Luca. Ma gli studenti contestano anche questa scelta dei vertici accademici: «Visto che la selezione è sospesa — spiega Carlo Dovico dell'Unione degli universitari — allora l'accesso è libero».

© RIPRODUZIONE RISERVATA

La vicenda

- Diversi docenti universitari hanno deciso di non presentarsi al primo appello, facendo saltare gli esami
- Lo sciopero tocca l'aspetto economico delle retribuzioni: il nodo sta nel blocco degli scatti stipendiali per i docenti che dura da almeno sei anni

Clima

Siccità record, gli ultimi 9 mesi i più secchi dal 1800

Gli ultimi 9 mesi sono stati i più secchi dal 1800. Da dicembre 2016 ad agosto 2017, infatti, è stato registrato un deficit di piogge del 40%. Lo rende noto il climatologo del Cnr Michele Brunetti: «Le scarse precipitazioni estive — dice — non hanno fatto altro che peggiorare una condizione di siccità già molto grave alla chiusura della stagione primaverile che, con un deficit di quasi il 50% rispetto alle precipitazioni medie primaverili, è risultata la terza più secca di sempre». L'unica eccezione a questa tendenza sono state le piogge nel Centrosud a febbraio: «Ma se consideriamo le precipitazioni cumulate sulle ultime tre stagioni (i 9 mesi da dicembre 2016 ad agosto 2017),

siamo di fronte — spiega Brunetti — a un deficit di precipitazioni di quasi il 40%, senza grosse differenze tra Nord e Sud e, se le confrontiamo con le medesime tre stagioni dal 1800 a oggi, quelli di quest'anno risultano i 9 mesi più secchi di sempre». In futuro la siccità, secondo il climatologo Massimiliano Fazzini, docente delle Università di Camerino e Ferrara, non è destinata a migliorare. «Durante le future estati — avverte — avremo sempre meno acqua e di peggiore qualità. Regioni come Puglia, Sicilia e Sardegna dovranno mettere in campo processi di desalinizzazione utilizzando così l'acqua del mare».

© RIPRODUZIONE RISERVATA

E-commerce, più di 200 offerte per sviluppatori e manager

Le selezioni in Italia e i colloqui di Ynap, Amazon, Alibaba, Privalia e eBay

Cresce ancora a doppia cifra l'e-commerce italiano: +16%. Si prevede infatti che il valore degli acquisti online raggiunga alla fine del 2017 i 23,1 miliardi di euro con un incremento pari a oltre 3,2 miliardi di euro rispetto al 2016. Tra i settori che trainano il mercato il food&grocery (+37%), seguito da arredamento & home living (+27%), informatica & elettronica di consumo (+26%) e abbigliamento (+25%), secondo quanto ha rilevato l'Osservatorio 2017 eCommerce B2c Netcomm — School of Management del Politecnico di Milano. E numerose sono le ricerche di personale da parte dei principali rappresentanti del settore.

Ecco alcuni esempi. Yoox-Net-a-porter, il principale portale di vendita online di moda, nelle sedi italiane ha bisogno di oltre 80 profili. Tra i professionisti ricercati: senior software developer (conoscenza C#, .Net, SQL Server, TDD, Scala) nella sede di Zola Predosa, product owner e merchandise planner Yoox (curriculum attraverso il sito www.ynap.com nella sezione People) sempre per la stessa sede, junior buyer



ILLUSTRAZIONE DI XAVIER PONRET

per Milano. Mentre Amazon, che all'estero sta reclutando oltre 10 mila candidati (in particolare 179 per la sede di Sidney), in Italia inserirà 95 nuove figure, tra cui senior account manager per Amazon Pay, ricercatori scientifici con competenze di programmazione in Python o Java che si occupino dei sistemi di elaborazione del linguaggio e della parola che sono alla base di Amazon

Echo e di altri prodotti e servizi Amazon, e nuovi account manager che parlino correntemente italiano e mandarino (www.amazon.jobs/).

Il big cinese Alibaba group (www.alibaba-group.com/en/global/careers) recluta poi a livello mondiale 4.300 nuovi profili. Anche Zalando ha numerose posizioni aperte prevalentemente a Berlino, ma pure nel resto della Germania,

in Cina, a Helsinki, a Dublino, in Belgio: al momento sono 649. Ricercati customer care specialist per il mercato italiano e per altri mercati, designer, ingegneri, finance controller (jobs.zalando.com). In Showroomprivé, che l'anno scorso ha acquistato Saldipriva, sono più di cento le job vacancy (www.showroomprivégroup.com/why-not-you). Sono invece una decina i candidati richiesti da Groupon e le posizioni aperte sono per un inside sales per la sede di Milano, outside sales per le città di Napoli, Roma, Venezia e Firenze, buyer per le categorie fashion, consumer electronics, home e beauty, e un head of buying. Eprice del gruppo Banzai che vende elettrodomestici, informatica, televisori ha cinque annunci sul suo portale: jobs.eprice.it/offerte-di-lavoro. Dodici le chance in Privalia (it.workwithus.privalia.com/vacants). Infine in eBay ci sono 500 chance di lavoro in tutto il mondo, di cui 6 per l'Italia (jobs.ebayinc.com/search-jobs).

Irene Consigliere
IreConsigliere
© RIPRODUZIONE RISERVATA

Le occasioni della settimana

Quelle 137 opportunità tra mattone e grandi banche



Andrea Munari,
amministratore
delegato
di Bnl

Bnl, gruppo Bnp Paribas Italia 107 inserimenti

Sono 107 persone che Bnl e le società del gruppo Bnp Paribas Italia intendono inserire nei prossimi mesi. In particolare si tratta di: 15 posizioni a tempo indeterminato, per cui sono richiesti almeno 3 anni di esperienza; 75 a tempo determinato, anche senza esperienze precedenti; 17 per stage. Le lauree richieste sono soprattutto quelle di: economia, ingegneria, informatica, giurisprudenza. Le specifiche sul sito aziendale.

Re/Max Italia

30 posizioni aperte

Re/Max Italia apre 5 nuove agenzie a Foggia e provincia e per fronteggiare le nuove esigenze ha avviato la selezione di 30 figure tra assistenti e consulenti immobiliari che desiderino sviluppare un futuro imprenditoriale nel settore immobiliare.

a cura di Luisa Adani

© RIPRODUZIONE RISERVATA

Online, gratis, accademici e per tutti: i corsi Mooc

Volete approfondire, specializzarvi, aprirvi nuove strade? L'offerta di Mooc, corsi online gratuiti e aperti a tutti proposti da università e business school dell'intero globo (le più prestigiose e costose comprese) è sempre più diversificata. E le novità sono numerose. C'è, per esempio, «Arts and heritage management» ([coursera.org/learn/arts-heritage](https://www.coursera.org/learn/arts-heritage)), introdotto quest'anno dalla Bocconi sulla gestione dei beni culturali. O «Managing innovation» (iversity.org/en/courses/managing-innovation) della Luiss su

innovazione e digitalizzazione. E su Coursera esordirà fra qualche giorno «Doing business in Europe» di Escp Europe. Ma tra le «news» ci sono anche corsi per carriere in ambiti completamente diversi. Come «Engaging students in active learning» (www.pok.polimi.it) del Politecnico di Milano per gli insegnanti. Varcando il confine, poi, la scelta è a 360°. Si va da «Electric industry operations and markets» della Duke, dall'estate su Coursera, fino alla storia della musica per videogame della Abertay, che sta per

partire su FutureLearn, o al primo Mooc del colosso britannico Oxford, «From poverty to prosperity: understanding economic development», novità di quest'anno. Si trova su Edx, dove da ottobre girerà anche «Essentials for mba success», assaggio dei master in business administration dell'Imperial college business school. Preferite un sempreverde? Un nome per tutti, «Machine learning» di Stanford: ha superato il milione di studenti.

iolanda Barera

© RIPRODUZIONE RISERVATA

Accesso alle scuole di Medicina, oggi è il giorno del test: boom di domande per l'ingresso programmato nelle Università italiane. Le aspiranti maturicole che ambiscono a indossare il camice bianco sono in notevole crescita (circa il 10% in più rispetto allo scorso anno) e superano quota 70 mila su circa 9 mila posti disponibili (solo per gli Atenei pubblici) cui bisogna aggiungere i numeri delle Università private. Ossia i circa 9 mila che hanno partecipato alla prova per l'accesso alla Cattolica di Roma, (che si è svolto il 30 marzo 2017 per 270 posti segnando un +7% in un trend di crescita costante) 12.318 aspiranti medici che il 28 agosto scorso hanno espletato i test di ingresso del Campus biomedico di Roma (circa il 16% in più dello scorso anno), i 900 che hanno risposto al test, per accedere al corso di laurea in Medicina e Chirurgia di Humanitas (per 80 posti messi a concorso in cui si parla solo inglese) e infine gli oltre 3 mila iscritti per 130 posti che dal 28 agosto alerthanno sostenuto il quiz al San Raffaele di Milano.

I compensi
A chi studia per potersi specializzare stipendio netto di circa 1700 euro. —
A conti fatti dunque l'aspirazione a svolgere la professione del medico non conosce crisi. Una passione coltivata anche dai genitori e famiglie sin negli anni del liceo, quando schiere di studenti sono spronati a prepararsi già dal terzo anno a superare quello che è diventato il principale scoglio, rappresentato dal contestato test di ingresso. Uno sbarramento che, nelle intenzioni avrebbe dovuto legare la programmazione del numero dei laureati alla successiva collocazione nel mondo del lavoro e invece diventato un pessimo strumento per selezionare le capacità e i meriti dei futuri medi-

Test Medicina, in 70mila tra i banchi boom di domande per novemila posti

Ma è fuga dalle discipline rischiose: pochi scelgono di fare il chirurgo o l'anestesista

cl, capace di frustrare le intenzioni di tanti appassionati e capaci studenti e che oggi sembra fallire anche l'obiettivo principale di evitare le sacche di precariato e disoccupazione.

Nonostante l'aspirazione a indossare il camice bianco non conosce battute d'arresto. Una passione ancora alimentata dall'idea di un lavoro entusiasmante compiuto sull'orlo della vita e della morte, ammantato della gloria di chi ha la vocazione di aiutare il prossimo ma levitata anche nel terreno di coltura di un recinto chiuso in cui le vecchie generazioni di discepoli di Ippocrate narrano alle nuove i vantaggi di uno status sociale per nulla scalfito dalle mode e reso ancora allietante dalle prospettive di guadagno e di realizzazione sociale e personale.



In realtà bisogna fare i conti con le tante lacune di un sistema formativo che mescoli in soffitta i vecchi maestri di chirurgia, archiviata l'epoca dei grandi clinici oggi arancata nel trovare un nuovo centro di gravità

La selezione
Nella foto d'archivio un'immagine dei test dell'anno scorso

reso incerto dalle scosse telluriche che sgretolano il rapporto medico-paziente e che fa vacillare le certezze tra paure di errori ed eventi avversi da un lato e il sistematico ricorso al contenzioso medico legale dall'altro.

L'unica certezza per i giovani che scelgono medicina diventa dunque quella della prospettiva un lavoro più o meno sicuro a differenza di quanto accade per altre facoltà altrettanto lunghe e impegnative come Ingegneria, Giurisprudenza e tante altre. Superato il test e dopo la laurea l'accesso alle scuole di specializzazione consente infatti, per 4 o 5 anni, di contare su una remunerazione mensile stabile paragonabile a uno stipendio medio, con borse di studio finanziate dallo Stato (circa 1700 euro). Dopo la strada è aperta

alla partecipazione ai concorsi chiamati a tappare falle e buchi di un servizio sanitario nazionale che ha perso una generazione di medici a causa dei piani di rientro finanziario di molte regioni. Ma anche chi non si specializza (almeno in prima battuta) può allungando un sottobosco di precariato può sempre contare sul mercato privato o trasferirsi all'estero o magari di ripiegare su guardie temporanee, sulla medicina delle assicurazioni, la farmaceutica e sui tanti piccoli ambiti in cui è possibile avere incarichi più o meno prestigiosi e remunerativi. C'è dunque anche una dimensione di gruppo corporativo che ha protetto questa professione dove test di ingresso è l'ultimo spauracchio di una selezione ormai logora e quasi inesistente sul piano formativo. Il fallimento dell'attuale sistema formativo è però evidente anche nel paradosso che unisce i tanti aspiranti camici bianchi allo spopolamento delle corsie più a rischio. Pronto soccorso a corte di personale, scuole chirurgiche disertate, anestesiologi col contagocce, radiologi in trovabili cui corrispondono pensieramenti galoppanti per i pochi e vecchi maestri a fronte di migliaia di aspiranti dirigenti medici uniformati nella loro collocazione di partenza ma tutti orfani di un modello formativo funzionale ed efficace. Un sistema che non incentiva il merito, che mortifica le passioni, annulla le differenze appiattito nel ruolo unico della durezza e che mette sullo stesso piano responsabilità mediche e chirurgiche diverse, di chi lavora in pronto soccorso e chi fa prevenzione dietro una scrivania lasciando a pochi coraggiosi il compito di misurarsi con i rischi di complessi interventi.

”

Gli esclusi
Chi non si specializza assorbito da privati va all'estero o nel ramo assicurazioni

—

chirosi più a rischio. Pronto soccorso a corte di personale, scuole chirurgiche disertate, anestesiologi col contagocce, radiologi in trovabili cui corrispondono pensieramenti galoppanti per i pochi e vecchi maestri a fronte di migliaia di aspiranti dirigenti medici uniformati nella loro collocazione di partenza ma tutti orfani di un modello formativo funzionale ed efficace. Un sistema che non incentiva il merito, che mortifica le passioni, annulla le differenze appiattito nel ruolo unico della durezza e che mette sullo stesso piano responsabilità mediche e chirurgiche diverse, di chi lavora in pronto soccorso e chi fa prevenzione dietro una scrivania lasciando a pochi coraggiosi il compito di misurarsi con i rischi di complessi interventi.

et.mau.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

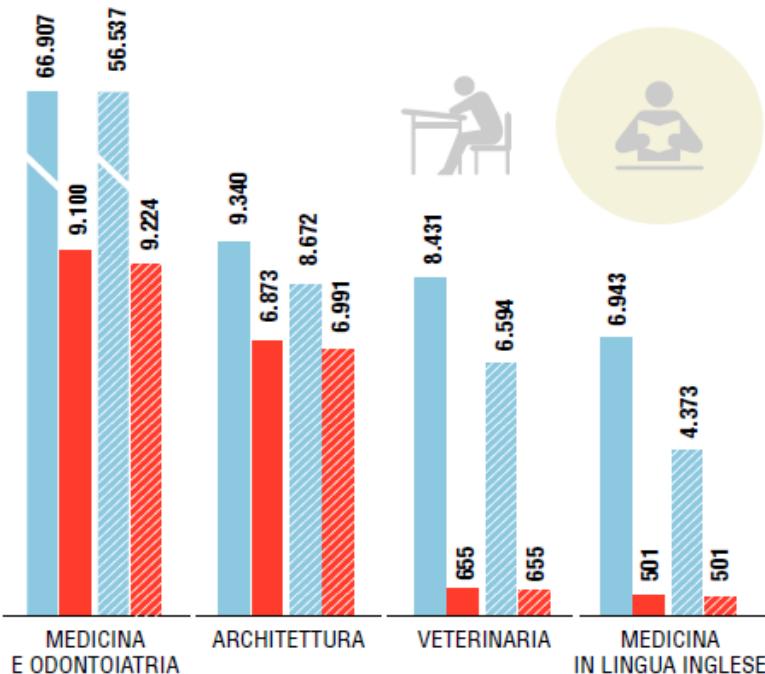
Le cifre

ANNO ACCADEMICO 2017/2018

Candidati Posti disponibili

84.678

candidati che hanno ultimato l'iscrizione ai test per l'ammissione ai corsi di laurea in Medicina e Odontoiatria, Architettura e Veterinaria



ANNO ACCADEMICO 2016/2017

Candidati Posti disponibili



I NUMERI DI ALCUNE UNIVERSITÀ PRIVATE

Cattolica: Medicina e odontoiatria

2017 le prove sono state sostenute ad aprile. I candidati 8330 per 270 posti disponibili più 577 a odontoiatria per 25 posti (8.907 in totale ossia il 7% in più del 2016 quando i candidati complessivi erano 8.380)

Medicina in inglese

900 candidati per 50 posti (20 comunitari e 30 extra)

Campus biomedico (solo Medicina)

Posti disponibili 120. Presenti alla prova (che si è svolta il 28 agosto scorso) 2.318 su 2.802 prenotati. Nel 2016 i prenotati erano 2.482 e 2.100 presenti al test (circa il 16% in più)

Humanitas

Si è tenuto ieri il test per i 900 aspiranti agli 80 posti disponibili per accedere al corso di laurea in Medicina e Chirurgia di Humanitas University in inglese Il test, in lingua inglese, si è svolto contemporaneamente in 16 città in tutto il mondo oltre Milano

Istituto San Raffaele

oltre 3 mila iscritti per 130 alle prove somministrate al computer in date diverse partite il 28 agosto e terminate ieri alle 14. Un test non uguale per tutte le sessioni

centimetri

le interviste

del Mattino

Di Fiore, ricercatore e docente
«Sistema da perfezionare
ma all'estero non è migliore»

Gigi Di Fiore

Directore dell'unità di ricerca sulla logistica cellulare nel cancro, docente ordinario di Patologia generale all'Università di Milano, autore di oltre 200 pubblicazioni e pluri premiato, Pier Paolo Di Fiore ha lavorato per undici anni negli Stati Uniti al National Cancer Institute prima di contribuire alla nascita del Dipartimento di oncologia sperimentale all'Istituto europeo di oncologia.

Professore Di Fiore, sono troppi i candidati ad iscriversi nelle facoltà di medicina e chirurgia rispetto ai posti disponibili? «Sarebbe interessante capire se questi numeri rispecchiano la domanda di medici in Italia da qui a dieci anni. In passato, so che ci siamo trovati con medici in eccesso rispetto a quelli che poteva assorbire il mercato del lavoro. Per questo, non credo sia sbagliato, in linea di principio, pensare ad un filtro per l'accesso alla professione medica».

Perché pensano così tanti gli aspiranti medici? «Perché viene ancora recepita come una professione in grado di offrire uno sbocco lavorativo sicuro. Una percezione oggi probabilmente condivisa con la facoltà di Ingegneria». Quindi, il filtro dei test d'accesso è necessario? «La mia generazione aveva accesso libero alla facoltà di medicina. Ci

«Lavoro garantito e guadagno sicuro i giovani studenti ci credono ancora»



Il dubbio

In passato ci siamo trovati con medici in eccesso rispetto ai numeri che può assorbire il mercato. Servirebbe un filtro

trovavamo in 50-60 mila di fronte ad una concorrenza selvaggia. Ad ogni lezione assistevano non meno di 4-500 studenti e a volte si sovrapponevano anche 4 corsi in contemporanea, impossibili da seguire tutti. Insomma, i problemi nella didattica, per l'eccessivo numero di iscritti, erano evidenti. La formulazione dei test può essere migliorata?

«Credo di sì, ma è un problema difficile da risolvere. In Italia c'è l'eterogeneità di domande nel test. In alcuni paesi, come la Francia, si lascia libero l'accesso a medicina nel primo anno. Poi, però, si consente il passaggio al secondo anno solo a chi ha ottenuto buoni risultati nel primo. Alla fine, il primo anno di medicina in Francia può essere paragonato ad un enorme liceo selettivo».

I test in Italia sono realmente selettivi?

«Non sono un esperto di questo, esistono tecnici che vi lavorano. Ignoro se siano selettivi e abbastanza ragionati. Ogni anno ho solo notizie di stampa e vengono

diffuse informazioni sempre su singole domande. Negli Stati Uniti, i test vengono preparati da un ente esterno all'Università e le prove durano da due a tre giorni con centinaia e centinaia di domande che toccano tutti i campi dello scibile. Ogni Paese ha i suoi criteri. Quale pensa sia il meccanismo migliore?

«Credo che quello utilizzato in Italia sia non perfetto, ma l'unico possibile anche se bisogna lavorare per migliorarlo. Esiste un'intera scienza su come si creano i test di selezione. Se il 90 per cento dei candidati sbaglia una stessa domanda, o se lo stesso 90 per cento risponde bene alla stessa domanda significa, dall'alta percentuale, che non era ben congegnata. Ma ci sono gli esperti per queste cose».

Negli ultimi anni, con i test di accesso, è migliorata la qualità degli studenti di medicina?

«Ho un punto di osservazione privilegiato, insegnando a Milano dove le facoltà universitarie di medicina sono molto ampie. Devo



dire che sono molto contento dei miei studenti e anche del fatto che, non avendone ad ogni corso più di un centinaio, riesce a svolgere un'attività didattica ottimale».

Gli studenti in medicina vengono preparati in maniera diversa rispetto agli anni passati?

«In sei anni si riesce a trasmettere informazioni limitate rispetto ai progressi che, in contemporanea, fa la ricerca. E sempre più difficile poter approfondire le discipline di base, su cui prima si dedicavano tre anni e ora due. Il

vero problema, però, è che oggi la medicina è sempre più scienza molecolare da conoscenze biologiche, approfondite. Negli Stati Uniti, con il sistema dei college hanno risolto il

problema, fornendo formazioni biologiche nella fase college affiancandovi quattro anni di formazione clinica».

Molti studenti aspirano a lavorare all'estero? «È un discorso complesso, dove la retorica abbonda. Tante gente va all'estero perché vi trova condizioni ideali, non solo di retribuzione, ma anche di contesti che significa gratificazioni, riconoscimenti del proprio lavoro, fondi a disposizione per la ricerca. Se si pensa che, in Italia, ci sono solo 40-50 milioni a disposizione per tutta la ricerca universitaria, si comprende come molti trovino all'estero le soddisfazioni e le condizioni per lavorare al meglio».



Opportunità

«Inevitabile lo sbocco all'estero: in Italia si spende troppo poco per la ricerca»

Didattica
«Troppi iscritti rendono difficile tenere corsi con risultati ottimali»

Didattica
«Troppi iscritti rendono difficile tenere corsi con risultati ottimali»

Didattica
«Troppi iscritti rendono difficile tenere corsi con risultati ottimali»

LE IDEE

Restituite ai professori la dignità perduta

MICHELEAINIS



DOPO TUTTO è l'uovo di Colombo. La scuola italiana non funziona, l'università boccheggia? Soluzione: aboliamo gli studenti. Da qui il divieto d'iscrizione alle elementari per chi non sia in regola con le vaccinazioni, da qui il numero chiuso nei corsi di laurea troppo frequentati. E i sopravvissuti alla decimazione? Li accompagniamo al diploma senza trattenerli un minuto in più del necessario, anche se indossano un bel paio d'orecchie d'asino. Da qui la promozione per decreto (con la Buona scuola, per bocciare serve l'unanimità dei professori), da qui l'idea della ministra Fedeli d'acorcire la durata delle medie e delle superiori. Benché poi la medesima ministra progetti d'allungare l'obbligo scolastico (da 16 a 18 anni), incurante della contraddizione.

Insomma, l'anno scolastico comincia così: poche idee, ma confuse. Un pasticcio generale, che ovviamente genera un bisticcio universale.

SEGUE A PAGINA 27

RESTITUITE AI PROFESSORI LA DIGNITÀ PERDUTA

«SEGUE DALLA PRIMA PAGINA
MICHELEAINIS

TANTO che gli atenei italiani s'accingono a celebrare il primo sciopero dei prof dal lontano 1973, con 5.444 adesioni. Mentre sul numero chiuso piovono ricorsi, appelli al Tar, contrappelli al Consiglio di Stato. Quanto ai vaccini, giusto decretarne l'obbligo; ma sicuro che dirigenti e segreterie scolastiche debbano fare da gendarmi? Il loro lavoro è già fin troppo appesantito da chili di scartoffie per reggere ulteriori adempimenti burocratici, che spetterebbero semmai alle Asl. E oltretutto, se il pericolo consiste nel contagio, non basta chiudere le scuole per i non vaccinati: dovremmo vietargli altresì l'accesso agli autobus, ai cinema, agli stadi, a qualsiasi altro luogo affollato. Una misura draconiana, che infatti non è stata proposta da nessuno; ma nella scuola sì, la scuola italiana è la casa di Dracone.

Però questo legislatore intransigente si rivela al contempo uno spirito incoerente, ondivago come un'altalena, capriccioso non meno d'un fanciullo. Ne è prova la *querelle* sul numero chiuso: da un lato, la legge sul diritto allo studio (n. 264 del 1999) esclude le facoltà umanistiche dagli accessi regolamentati; dall'altro, un decreto ministeriale (n. 987 del 2016) vieta l'accreditamento dei corsi di laurea privi d'un numero minimo di docenti, senza distinguere tra facoltà scientifiche e umanistiche. Più che una regola, un rebus; e infatti gli uffici del ministero stanno studiando le proprie stesse norme, per capirci qualcosa. Non sarà facile, dal momento che l'esame di maturità — per dirne una — in Italia viene disciplinato da 59 atti normativi. Merito e vanto d'una schiera di ministri ciascuno alfiere della Grande Riforma della Scuola,

la più ambiziosa, la più definitiva, benché scalzata il giorno dopo dalla riforma della legge di riforma.

Nel frattempo l'anno scolastico esordisce con 100mila supplenze, a dispetto di chi aveva promesso d'azzerare il precariato. Mancano insegnanti nelle medie e nei licei, soprattutto per la matematica e il sostegno. Mancano pure all'università, dove il blocco del turnover ha lasciato in circolo un corpo docente incantato e sfiduciato, con il 20% di professori in meno negli ultimi 8 anni. Sicché il lavoro aumenta, la paga è in decremeento. Nella scuola gli stipendi sono fermi ormai da 9 anni (va peggio solo in Slovacchia e in Grecia). Negli atenei il blocco stipendiiale del 2010 è stato prorogato d'anno in anno, mentre gli altri dipendenti pubblici ne venivano affrancati; dopo di che lo sblocco (nel 2016), ma senza gli arretrati, a differenza delle altre categorie. Una discriminazione odiosa, ma in realtà è tutta l'istruzione pubblica a venire discriminata dai governi. Per forza: su questo fronte spendiamo appena il 4% del Pil, classificandoci al 25° posto su 28 Paesi europei. E quanto alla ricerca va anche peggio, dato che la Germania investe più del doppio (2,92% contro il nostro 1,27%), la Svezia il triplo (3,41%).

Da qui una prece, a mani giunte e con la testa china: restituite ai docenti italiani la propria dignità perduta. Senza sbattere la porta sul muso agli studenti, dato che la scuola dev'essere inclusiva, «aperta a tutti», come dice la Costituzione. E senza strangolare l'istruzione con leggi cervellotiche, armate l'una contro l'altra. In sintesi: meno riforme, più quattrini.

michele.ainis@uniroma3.it

OPINIONE RISERVATA

FOCUS
SCUOLADopo 15 anni
in aumento

FOCUS. IL GAP FORMATIVO DELL'ITALIA

Salgono dopo 15 anni
i giovani italiani
fermi alla terza media

di Eugenio Bruno

Che avessimo ancora pochi laureati e troppi abbandonati scolastici lo sapevamo. Stesso discorso per la disoccupazione giovanile oltre la soglia di guardia e il record di ragazzi che non studiano né lavorano (Neet). Ma che dopo 15 anni la quota di under34 fermi alla terza media fosse tornata a salire, al punto da continuare a sopravanzare i loro coetanei in possesso di un titolo terziario, è un dato che coglie di sorpresa. E che deve far riflettere.

A certificare l'ennesimo ritardo italiano in materia di istruzione è stata nei giorni scorsi Eurostat. Con due dati che parlano da sé: mentre in tutta Europa gli appartenenti alla fascia d'età 25-34 anni che al massimo hanno completato la secondaria di I grado sono scesi dal 16,6 al 16,5% da noi sono tornati a salire. Tant'è dal 25,6% di fine 2015

i giovani fermi
alla terza media

La lista dei tanti gap italiani in materia di istruzione si allunga di un nuovo rappresentante. Gli ultimi dati Eurostat certificano che la

quota di nostri connazionali nella fascia d'età 25-34 anni fermi alla licenzia media è tornata a salire per la prima volta dopo 15 anni. Dal 25,6% censito a fine 2015 si è arrivati al 26,1% del 2016. Laddove nel resto d'Europa la stessa percentuale ha proseguito

il suo trend discendente: dal 16,6% al 16,5%. Dati che fanno ancora più riflettere se confrontati con il numero di laureati che resta ancora troppo basso (25,6%) e che ci conferma al secondo posto nella classifica europea, davanti alla sola Romania.

Eugenio Bruno ▶ pagina 2

I DATI EUROSTAT

Nel 2016 i 25-34enni senza diploma sono risaliti al 26,1 per cento mentre i laureati sono ancora al 25,6%

siamo passati al 26,1% del 2016. Una performance che ci lascia ancora al quintultimo posto della graduatoria davanti a Portogallo, Malta, Spagna e Turchia. Ma che fa notizia soprattutto perché segna un'inversione di tendenza lunga più di 15 anni. Per trovare l'ultimo episodio di peggioramento in questa particolare classifica bisogna infatti risalire al biennio 2001-2002 quando eravamo saliti dal 40,7 al 42,7 per cento. Da lì in avanti il trend dei nostri connazionali 25-34enni fermi alla licenza media è sempre diminuito. In maniera più o meno sensibile a seconda delle annate. E il film non cambia di molto se ci si focalizza sul sottogruppo 25-29 anni. Dopo una decina d'anni di discesa anche qui l'aria è cambiata e la fetta di popolazione a bassa scolarizzazione è salita al 23,3 per cento.

Alla fine dell'anno scorso dunque il vento è girato. E, al di là delle

ragioni di ordine statistico o demografico (ad esempio un aumento degli stranieri residenti che, come noto, hanno tassi di scolarizzazione spesso più bassi) che possono averlo determinato, questo fenomeno non può essere considerato come un semplice incidente di percorso. Specie se letto in abbinata agli altri tradizionali gap del capitale umano made in Italy. Si pensi ai laureati citati all'inizio. Sempre secondo Eurostat penultimi eravamo, dopo la Romania, e penultimi siamo rimasti. Con un poco lusignhiero 25,6% di 25-34enni in possesso del titolo terziario che diventa addirittura più basso (19,5%) se limitato alla sola popolazione maschile. È solo grazie alle ragazze e a loro 31,7% di laureate che, impossibilitati a quanto pare a risalire la china, abbiamo almeno allontanato lo spettro dell'ultima piazza in Europa.

Un duplice fattore di debolez-

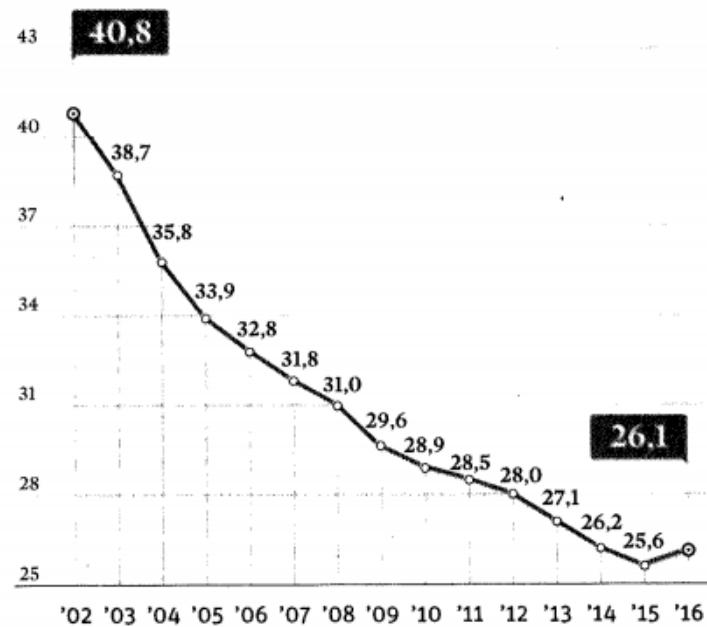
za strutturale che - unito alla disoccupazione giovanile risalita di recente al 35,5%, ai circa due milioni di Neet e al 13,8% di abbandoni scolastici - dovrebbe essere tenuto in debito conto dalla politica nel suo insieme. Soprattutto mentre si ragiona, da un lato, dello strumento più opportuno per incentivare le imprese ad assumere forza lavoro giovane (di cui raccontiamo qui accanto gli ultimi sviluppi) e, dall'altro, di come implementare il piano Industria 4.0 soprattutto sul versante della formazione (su cui si veda altro articolo a pagina 14). Senza dimenticare la proposta della ministra Valeria Fedeli di innalzare l'obbligo scolastico a 18 anni. Altrimenti difficilmente potrà venire giù la parete di cristallo che in Italia separa il mondo del lavoro da quello dell'istruzione. Con i risultati che le statistiche nazionali e internazionali continuano a certificare.

IP: BIDONNE ITALIA/ONEFOUR/ATA

Il gap nella scolarizzazione

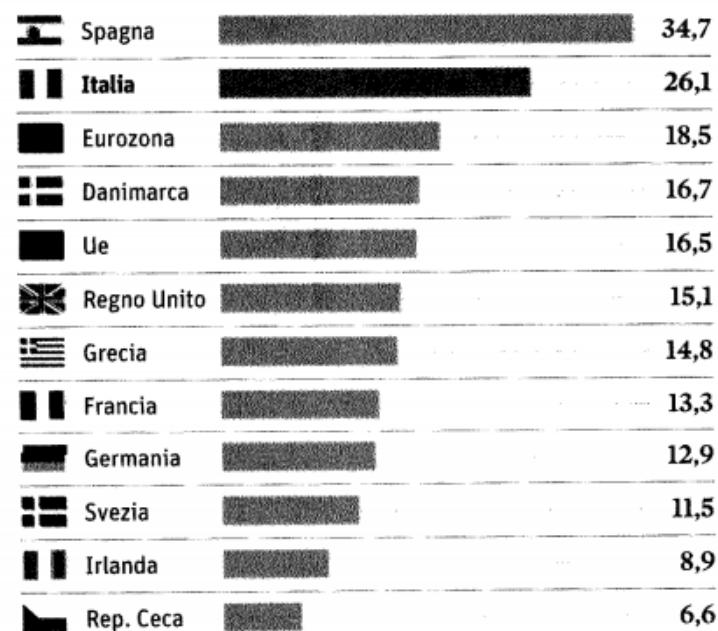
L'ANDAMENTO IN ITALIA

% di giovani tra i 25 e i 34 anni fermi alla licenza media



IL CONFRONTO IN EUROPA

% di giovani tra i 25 e i 34 anni fermi alla licenza media. Anno 2016



Fonte: Eurostat

L'INTERVENTO

Se la ministra non parla di scuola

FRANCO BUCCINO

NELLE divagazioni estive la scuola occupa un posto di rilievo.

A PAGINA X

I CICLI D'ISTRUZIONE

Piuttosto che discutere dei temi più vari, Fedeli avrebbe dovuto spiegare come modificare i cicli d'istruzione

“ ”

FRANCO BUCCINO

NELLE divagazioni estive la scuola occupa un posto di rilievo. È il caso di dire che quando manca l'insegnante, i ragazzi o meglio genitori e familiari ne approfittano. Per parlare in libertà di tutto. Dal ruolo educativo e formativo della scuola all'orientamento, alla valutazione degli insegnanti, proprio quelli di figli e nipoti. È normale e anche utile, così come che ne parlino intellettuali e opinionisti.

Ma che a divagare si metta la ministra dell'Istruzione, questo è troppo. Lo sta facendo sistematicamente dall'inizio dell'estate, come se fosse un cittadino e non un componente del Governo, dell'esecutivo, che è chiamato a mettere in atto le leggi e a governare, il sistema scuola nel nostro caso. Forse ignora che quello che dice si può ritorcere contro di lei. O meglio, pensa di risolvere i problemi con messaggi, interiste, annunci. Così fanno i ministri dell'ultima generazione, grandi esperti di comunicazione, appunto, e spesso poco esperti nelle materie del dicastero affidato.

La ministra ha spaziato nelle sue esternazioni dagli stipendi dei docenti

all'equiparazione dei presidi agli altri dirigenti pubblici, dall'Erasmus anche per gli studenti delle superiori al piano per l'educazione alla sostenibilità, dalle vaccinazioni al bullismo, dalla necessità di stanare chi non sa insegnare (si accomodino altrove) alla riduzione delle supplenze lunghe, dal liceo breve all'obbligo a diciott'anni. È così via. In particolare gli ultimi due argomenti hanno suscitato interesse tra i media e l'opinione pubblica. Forse perché sono temi, per così dire, più ideologici.

La ministra ha firmato un decreto che propone una sperimentazione di un corso di studi quadriennale a partire da una prima classe in cento scuole superiori.

In realtà è una sperimentazione già in atto, che passa da sessanta a cento scuole; continua a proporre un modello che racchiude in quattro anni tutte le ore, le materie e i programmi che si svolgono nei cinque anni.

Poi qualcuno avrà avvistato la ministra che il problema è il riordino dei cicli. E non solo per portare a diciott'anni il diploma. Un tema, quello dei cicli d'istruzione, sul quale, per esempio, il suo predecessore Luigi Berlinguer s'impegnò a fondo e si gio-

cò il posto per le resistenze della categoria. Ha un'idea su come riordinarli la ministra Fedeli o ha fiducia in una sperimentazione per niente significativa, come già dicono un po' tutti.

E poi l'obbligo scolastico a diciott'anni. La ministra sembra intendere, nelle sue dichiarazioni, quello formativo che già c'è, ingenerando dubbi e incertezze. Quell'obbligo che parla di istruzione e formazione professionale e guarda fisso al mondo produttivo. Obbligo scolastico significa titolarità della scuola. Questo è il grande passo avanti che il nostro Paese dovrebbe fare, un salto culturale prima ancora che scelta di investire ingenti risorse che pure sono fondamentali. Per offrire a tutti il percorso che la Costituzione garantisce, senza esclusioni, apparenti scorciatoie, e alibi a nessuno. Tra l'altro quest'obbligo giustifica e in qualche modo impone il diploma a diciott'anni.

Forse farebbe meglio, la ministra, a fermarsi ai temi e agli argomenti sui quali l'attuale governo si può misurare. Per fortuna l'estate sta finendo e tra qualche settimana riprenderà la scuola con gli alunni in carne e ossa, non quella parlata e immaginata.

OPPUBBLICAZIONE RISERVATA

IL DIBATTITO SULL'UNIVERSITÀ. QUARANT'ANNI PERSI

Poca competitività con i concorsi riservati

Per i docenti preferibili verifiche triennali indipendenti degli esiti del reclutamento

di **Umberto Cherubini**

Il dibattito innescato da Dario Braga si è svolto su concetti di fondo che dovrebbero ispirare l'Università, con pochi riferimenti alla realtà regolamentare e operativa italiana. Apertura, competizione, merito si traducono nel principio di fondo che deve distinguere l'insegnamento universitario. In Università deve insegnare chi "ha fatto" la disciplina, non chi l'ha solo studiata. Il rispetto di questo principio è pratica diffusa nella parte dell'Università più esperta e aperta, quella dei corsi internazionali, dove i corsi più rilevanti vengono attribuiti per contratto a esperti provenienti dall'estero o dall'industria. Purtroppo tutto il resto dell'Università si muove in direzione opposta, e lo fa per scelta consapevole, sui temi del reclutamento del personale di ruolo e della "governance".

Per rendere personale la descrizione, come ha fatto Dario Braga, io sono entrato in Università come professore associato nel 1998, ultimo concorso nazionale, provenendo dall'ufficio studi della Comit. Poi fino al 2008 il sistema di reclutamento ha vissuto su concorsi banditi da entità locali. Ho vinto l'ultimo di questi concorsi, nel 2008, ma purtroppo il concorso si è chiuso solo nel 2014, quando le regole di reclutamento erano già quelle attuali. Queste si riassumono in tre numeri, gli articoli di legge, e una percentuale. Articolo 18: concorsi aperti a tutti tra quelli che sono già in cattedra o hanno ottenuto la "abilita-

zione nazionale". Articolo 24: concorsi riservati a personale di uno stesso ateneo, con le stesse qualificazioni di cui sopra. Articolo 29: gente che ha vinto i vecchi concorsi, il mio caso. La percentuale è che non più dell'80% dei nuovi posti può venire da concorsi riservati (cioè, articolo 24). La possibilità di bandire questi concorsi doveva esaurirsi nel 2017, ma è stata prorogata al 2019, su richiesta dei rettori.

Questa realtà dei concorsi riservati limita il grado di competitività della nostra Università, e purtroppo, riguardando in larga misura risorse giovani, incide sulle prospettive di lungo periodo. Ricordiamo la differenza tra il concetto di "abilitazione" del sistema di reclutamento corrente e quello di "idoneità" del sistema precedente. L' "abilitazione" non è il risultato di una valutazione comparativa, e in principio può essere conferita a tutti i candidati. L' "idoneità" dei vecchi concorsi è invece frutto di una competizione con altri candidati: se uno è idoneo, gli altri non lo sono. Per questo s'iritiene che l'"abilitato" debba sottostare a una "valutazione comparativa", cioè un concorso aperto (articolo 18) o riservato (articolo 24). Ma questo è il punto: se l'80% dei posti di prima e seconda fascia è stato coperto da bandi a concorsi riservati, significa che l'80% dei nuovi professori hanno potuto competere solo con pochissimi avversari (e nella maggior parte dei casi solo con se stessi). In più, per loro è stato soppresso anche il periodo di prova, che è rimasto solo per i

vecchi "idonei", articolo 29.

Effetti paradossali derivano da questa "protezione" degli interni. È pratica comune, ad esempio, inserire nei bandi di concorso per professori a contratto la clausola che subordina l'esito del concorso all'eventuale vittoria di un concorso di un interno. Di fronte a un bando vinto da uno studioso in potenziale competizione con tutti gli studiosi del mondo, l'Università ne preferisce uno che potenzialmente ha vinto un concorso con se stesso. La ragione che sta dietro questo paradosso è la risposta che mi sono sentito dare in un organo collegiale: "una assennata gestione del bilancio". La stessa motivazione è alla base della proroga dei concorsi riservati richiesta dai rettori, solo per quanto riguarda la seconda fascia, ovviamente. Prorogare i concorsi riservati per la prima fascia, che non aumenta la capacità di copertura dei corsi, ha significato consentire promozioni di carriera arbitrarie, e quindi esattamente il contrario di una sana gestione delle risorse.

Che fare, almeno per le generazioni future? Senz'altro abolire i concorsi riservati, e in particolare abolire da subito quelli per i posti di prima fascia. Istituire verifiche triennali indipendenti degli esiti delle politiche di reclutamento, e se non risultano conformi a criteri standard bloccare una percentuale di turn-over del dipartimento. E, soprattutto, fare tutto questo nella più piena pubblicità e trasparenza, senza la quale non ci può essere competizione.

Umberto Cherubini è coordinatore LM in Quantitative Finance dell'Università di Bologna

© RIPRODUZIONE RISERVATA

LA STORTURA

L'attuale sistema incide anche sulle prospettive di lungo periodo. Una soluzione possibile sarebbe abolire subito i concorsi per la «prima fascia»

QUEI FINANZIAMENTI LINFA PER LA RICERCA

ELENA CATTANEO

QUATTROCENTO milioni di euro alla ricerca libera delle università del Paese investiti in via competitiva nei bandi per Progetti di ricerca di interesse nazionale, i Prin. Il più grande investimento in ricerca di base degli ultimi vent'anni è stato annunciato domenica a Cernobbio dalla ministra Valeria Fedeli. Questa scelta è — numeri alla mano — qualcosa di illuminato specie se riferito alla cenerentola degli investimenti: la ricerca di base. So bene che i problemi dell'università e della ricerca hanno altri ordini di grandezza di finanziamento e reclutamento, ma va riconosciuta l'importanza della decisione.

I Prin sono i principali bandi competitivi del Miur per finanziare la ricerca universitaria in tutte le discipline, da quelle umanistiche a quelle scientifiche. È bene ricordare che la ricerca di base così finanziata rappresenta la linfa dell'intero sistema della ricerca italiana, il primo strumento affinché gli studiosi — tra essi i piccoli gruppi e pure i più giovani — accumulino i dati preliminari per far crescere le loro idee e poi intercettare in Europa e nel mondo risorse competitive aggiuntive, a beneficio del Paese. Diversi studi dimostrano che per avere un ritorno significativo dall'investimento economico è necessario diversificare, in modo competitivo, il "portafoglio di teste" sulle quali si investe, vale per la ricerca come per la finanza. È quindi la diversificazione tra le idee e la loro continua messa in competizione a dover essere perseguita perché questo è l'unico modo per premiare quelle migliori con i soldi dei cittadini.

I 400 milioni annunciati ci raccontano anche altro, della capacità di un ministro di individuare 150 milioni nelle pieghe del bilancio e della restituzione — ancorché parziale — di 250 milioni di euro al sistema ricerca del Paese

dell'abnorme "tesoretto" accumulato dall'Istituto italiano di tecnologia (Iit) in 14 anni per evidente sovrafinanziamento, a fronte del quale lo Stato ha continuato e continua a erogare per legge 100 milioni all'anno senza termine. Si tratta di una cifra pari a circa mezzo miliardo di euro accantonata, un tot all'anno, ogni anno, dall'Istituto. La versione secondo cui si tratta di un mero "risultato di risparmi accumulati nei primi anni di vita dell'Istituto" è stata smentita più volte carte alla mano. Siamo di fronte a tutti gli effetti a una restituzione di denaro pubblico, da anni contabilizzato dallo Stato come "investimento nella ricerca" erogato direttamente dal Ministero delle finanze.

La restituzione annunciata rende anche giustizia, come fu per il decreto ministeriale che ha corretto in corsa il progetto Human Technopole, all'iniziativa promossa da coloro che, negli anni, hanno denunciato l'abnormalità "scientifico-finanziaria" che si è sviluppata e alimentata senza soluzioni di continuità all'ombra del Mef. Ministero che, interrogato più volte, tace su quale sia il reale costo per lo Stato del "prestito/erogazione" di "ulteriori" 100 milioni di euro versato a Iit nel 2004 da Cassa depositi e prestiti, quale finanziamento "aggiuntivo" ai finanziamenti "ordinari" i cui oneri — recentemente rinegoziati — sono a totale carico del Mef, quindi dei cittadini.

La ministra Fedeli ha dimostrato che la determinazione politica consente la valorizzazione della ricerca di tutto il Paese. Auspico che anche il ministro dell'Economia e delle finanze che ha ereditato questa vicenda, Pier Carlo Padoan, voglia "restituire conoscenza" ai cittadini.

L'autrice è docente alla Statale di Milano e senatrice a vita

GRADUATORIA RISERVATA

Tumori. Premiato in Europa

Perché ha aperto la strada alla diagnosi facile. Partendo da malati in carne e ossa

Cerco il cancro nelle gocce di sangue

VALERIO MILLEFOGLIE

PARLIAMO di architettura. Quella dell'Istituto per la Ricerca e la Cura del Cancro di Candiolo, in provincia di Torino. «Qui i ricercatori e i clinici lavorano in stretta sinergia e lo stesso luogo è stato concepito così architettonicamente», dice Alberto Bardelli, direttore del Laboratorio di Oncologia Molecolare dell'Istituto che riceverà il prossimo 8 settembre a Madrid il premio internazionale della Società Europea di Oncologia Medica. «Quest'area è la piazza coperta, dove c'è il bar e dove la gente si ritrova - spiega Bardelli - i clinici e i ricercatori vengono a prendere il caffè e ci sono anche i pazienti. A me che non sono un medico ma un ricercatore colpisce sempre arrivare qui al mattino. Alle 8:30, accanto a un paziente con la canna dell'ossigeno, senza capelli: è un buon momento per ricordarmi perché faccio tutto questo». Nella motivazione del premio si legge che «Il suo lavoro innovativo sulla biopsia liquida ha aperto la strada per ottimizzare le diagnosi e le opzioni di trattamento per i pazienti affetti da cancro del colon-retto e lo ha reso uno degli scienziati più insigni nel campo della ricerca traslazionale».

La biopsia liquida è un metodo non invasivo che, attraverso un prelievo, permette di isolare il Dna circolante che il tumore rilascia nel sangue. Il campione prelevato viene messo in coltura e diventa un modello *in vitro*. Un paziente da osservare e da curare al microscopio. «La ricerca nasce da problemi clinici - racconta Alberto Bardelli - dieci anni fa era difficile fare una biopsia, il clinico non lo permetteva perché il paziente non ne beneficiava,

va, così ricordo benissimo una telefonata fondamentale. Chiamai Salvatore Siena, oncologo medico, e gli chiesi: ma se io ti proponessi di fare un prelievo di sangue in modo sistematico sarebbe possibile?». Così in una stanza del laboratorio diretto da Bardelli, sotto un microscopio viene passato un vetrino con all'interno cellule di cancro provenienti da un paziente. Questo paziente potrebbe non esserci più. La malattia invece resiste ancora qui dentro, dove si osservano le sue mutazioni e si sperimentano l'efficacia di altri farmaci e di nuovi metodi diagnostici.

Continuiamo a parlare di architettura quando Bardelli mostra le brevi distanze che intercorrono tra la struttura dove si effettua la biopsia liquida e quella dell'anatomia patologica, tra la sala d'aspetto di un reparto e i laboratori, stesso piano, pochi passi. «Così l'informazione passa subito». Questa vicinanza fisica e d'interazione sembra essere la chiave per una ricerca che parte dall'uomo. «In Inghilterra ho fatto un dottorato in biologia molecolare. Studiavo il cancro da un altro punto di vista, per me era un solo modello sperimentale». Poi il ricercatore dall'Inghilterra si sposta in America, dove lavora con Bert Vogelstein, un padre della genetica del cancro. «Lui lo studiava per sconfiggerlo non come modello, ma con un approccio molto pratico, che porti ad una soluzione per il paziente. Gli oncologi arrivavano in laboratorio direttamente dalla sala operatoria con campioni di tessuto. Lì ho conosciuto il cancro, non lo vedevo più come un modello, era diventato una persona». Per rafforzare quest'immagine cita il libro *L'imperatore del male. Una biografia del cancro*, vincitore del premio Pulitzer 2001 per la saggistica, scritto da Siddharta Mukherjee, un collega conosciuto a un congresso. Il cancro come un essere vivente, con una biografia di quattromila anni. Sullo schermo del computer Alberto Bardelli mostra una tavola dell'evoluzione per spiegare che questa non è una malattia ferma e che si evolve come l'uomo. Alla consegna del premio a Madrid mostrerà delle immagini come questa. Poi, conclude: «Le scienze mediche sono il mondo dell'ignoto. Ciò che è incomprensibile è affascinante. Il mio obiettivo è sconfiggere il male».

“

Non sono medico. Studiavo i tumori solo come modelli sperimentali

Ciò che non si capisce è affascinante. Il mio obiettivo è sconfiggere il male

”



Alberto Bardelli

Nato a Torino nel 1967. Genetista molecolare esperto nel campo delle terapie personalizzate, dirige il laboratorio di Oncologia Molecolare dell'Istituto per la Ricerca e la Cura del Cancro di Candiolo ed è professore ordinario del dipartimento di Oncologia dell'università di Torino. Al congresso della Società Europea di Oncologia riceverà il premio internazionale Esmo per le sue ricerche nel campo della biopsia liquida.

LA DATA/1

Oncologi a Madrid

Si terrà a Madrid dall'8 al 12 settembre il congresso annuale

della Società europea di oncologia medica (Esмо), la principale assise europea dei medici del cancro. Con gli obiettivi puntati sulla ricerca, come spiega Fortunato Ciardiello, presidente della Società Europea di Oncologia Medica: «All'Esмо la ricerca ha un ruolo sempre più importante. Oggi, alla luce dei progressi nella

diagnostica molecolare e nelle terapie innovative, l'oncologo medico deve avere sempre più conoscenze anche sulla biologia della malattia oncogena. È questa la strada da percorrere per effettuare le migliori scelte terapeutiche: il cancro ora si può guarire, o perlomeno cronicizzare, è vero,

ma a patto di mantenersi aggiornati sui progressi scientifici». E di informare adeguatamente i pazienti perché, continua il presidente: «Il cancro si guarisce combatteendo le false notizie, le dicerie che circolano sul web in particolare, ma che non sono sottoposte ad alcuna verifica

scientifica». Quest'anno saranno più di 22000 i partecipanti, provenienti da 130 paesi, tra docenti, ricercatori, responsabili delle politiche sanitarie, aziende farmaceutiche, pazienti e media internazionali, e almeno 1500 le ricerche presentate:

«C'è molta attesa – aggiunge Ciardiello – per la presentazione dei dati relativi alla possibilità di dimezzare la durata della chemioterapia adiuvante nei pazienti operati di tumore del colon. L'obiettivo è di fornire informazioni utili agli oncologi, per orientarsi nella scelta dello schema terapeutico più adeguato».

sara pero

LA DATA/2

Passeggiata romana

«Fitwalking for Ail» sarà la prima passeggiata non

competitiva prevista per domenica 24 settembre a Villa Borghese a Roma per sostenere la ricerca e la cura della leucemia mieloide cronica, un tumore del sangue dovuto a uno scambio del materiale genetico tra i cromosomi umani 9 e 22. La malattia ha origine dalle cellule del

midollo osseo, le quali si accumulano in forma immatura senza riuscire a completare il processo di differenziazione che le porta a diventare cellule adulte. L'appuntamento è alle ore 9 alla terrazza del Pincio, la quota di partecipazione è di 15 euro che andranno a sostegno

dell'Ail (Associazione italiana contro le leucemie, i linfomi e il mieloma). La passeggiata si svolgerà in occasione della Giornata mondiale per la conoscenza della leucemia mieloide cronica, ricorrenza celebrata in oltre 80 Paesi nel mondo. Quest'anno sarà il decimo anniversario

della Giornata e in Italia, l'Ail e il gruppo Ail dei pazienti hanno deciso di organizzare l'iniziativa sportiva per accendere i fari sul fatto che tutti possono e dovrebbero condurre una vita attiva. È un nuovo obiettivo che si aggiunge ai tanti portati avanti dall'Ail che da anni è in campo con

l'obiettivo di promuovere la ricerca scientifica per la cura di questa tipologia di cancro, oltre a quella relativa alle altre forme di tumori sanguigni, e per fornire un aiuto concreto ai malati e alle loro famiglie, seguendoli in tutte le fasi e offrendo loro conoscenza, comprensione e servizi.

sara pero